

Il Libro di Daniele - Numero ventisei

I sette tempi di Nebucadnetsar: un arazzo profetico che svela il paganesimo, il papalismo e gli Stati Uniti

Jeff Pippenger

2023-12-21

Il simbolo di Nebucadnetsar al capitolo quattro è straordinario. I suoi «sette tempi» prefiguravano i periodi di tempo durante i quali il paganesimo (il continuo) e il papismo (la trasgressione della desolazione) calpestarono il santuario e l'esercito.

Poi udii un santo che parlava; e un altro santo disse a quel tale santo che parlava: «Fino a quando durerà la visione riguardante il sacrificio quotidiano e la trasgressione della desolazione, che abbandona il santuario e l'esercito a essere calpestati?» Daniele 8:13.

Il calpestamento «sia del santuario sia dell'esercito», menzionato al versetto tredici, rappresenta i «sette tempi» che costituirono l'ultima delle due indignazioni di Dio; e i «sette tempi» di Nebucadnetsar rappresentano i «sette tempi» che furono la prima delle indignazioni di Dio, ma entrambe sono rappresentate profeticamente come la medesima linea.

Stenderò su Gerusalemme la corda di Samaria e il piombino della casa di Acab; e asciugherò Gerusalemme come un uomo asciuga un piatto, asciugandolo e rivoltandolo sottosopra. 2 Re 21:13.

Daniele capitolo otto, e versetto tredici, si riferisce alla seconda linea delle indignazioni di Dio, come inflitte al regno meridionale di Giuda, a partire dal 677 a.C. I «sette tempi» di Nebucadnezzar rappresentano la linea della prima indignazione di Dio, come inflitta al regno settentrionale d'Israele, a partire dal 723 a.C. I «sette tempi» di Nebucadnezzar rappresentano milleduecentosessant'anni durante i quali il paganesimo calpestò il santuario e l'esercito, seguiti dai milleduecentosessant'anni durante i quali il papato calpestò il santuario e l'esercito.

Il papalismo è semplicemente paganesimo rivestito della professione del cristianesimo. «Paganesimo battezzato», per così dire. Nel cattolicesimo non vi è nulla che rappresenti Cristo o il cristianesimo. Il mondo apprese questo fatto nella storia dei Secoli bui, ma dal 1798 il mondo lo ha dimenticato. Il papato ha lo stesso cuore del paganesimo. La religione e i riti delle religioni sono identici. Il giudizio di «sette tempi» pronunciato su Nabucodonosor consistette nel fatto che gli fu dato il cuore di una bestia. Il cuore di bestia che gli fu dato era il cuore che rappresentava la religione del paganesimo, sia che si trattasse di paganesimo aperto, sia di paganesimo velato nella forma del cattolicesimo. Sorella White identifica il dragone di Apocalisse dodici come Satana, ma, in senso secondario, esso è la Roma pagana.

«Così, mentre il dragone rappresenta, in primo luogo, Satana, esso è, in senso secondario, un simbolo della Roma pagana». The Great Controversy, 439.

La bestia che Nabucodonosor rappresentò per “sette tempi” fu la bestia del dragone per milleduecentosessanta giorni, e poi la bestia del cattolicesimo per altri milleduecentosessanta giorni. Alla fine di quei giorni Nabucodonosor è un simbolo degli Stati Uniti, che in ultima istanza sono il falso profeta. Profeticamente Nabucodonosor rappresentava il dragone, la bestia e il falso profeta, che sono i tre poteri che costituiscono Babilonia spirituale e che conducono il mondo ad Armageddon. Nabucodonosor rappresenta Babilonia letterale e, così facendo, fu impiegato come simbolo di tutti e tre i poteri che costituiscono la Babilonia spirituale degli ultimi giorni.

Per riconoscere il simbolismo appena identificato, è importante anzitutto collocare Nabucodonosor nel 1798, quando il suo regno viene ristabilito alla fine dei «sette tempi». Stabiliremo questo punto di riferimento in Daniele capitolo quattro, prima di iniziare a procedere attraverso il capitolo in modo più sistematico.

Al «tempo della fine», nel 1798, il libro di Daniele fu dissigillato, e da allora adempì il suo scopo di presentare una luce crescente che avrebbe messo alla prova, purificato e prodotto due classi di adoratori. Il dissigillamento del libro di Daniele segna l’inizio del processo di prova in tre fasi, fondato sulle verità rivelate in quel tempo.

Ed egli disse: «Va’, Daniele; perché queste parole sono chiuse e sigillate fino al tempo della fine. Molti saranno purificati, resi bianchi e provati; ma gli empi agiranno empientemente; e nessuno degli empi comprenderà; ma i saggi comprenderanno». Daniele 12:9, 10.

Lo scopo profetico del dissigillamento del libro, che consiste del libro di Daniele e del libro dell’Apocalisse, è di mettere alla prova la generazione che è in vita durante la storia in cui il libro viene dissigillato. In Daniele dodici sono individuate tre profezie di tempo. La prima è quella dei milleduecentosessant’anni durante i quali la potenza del popolo santo doveva essere dispersa.

Ma tu, o Daniele, serra queste parole e sigilla il libro fino al tempo della fine; molti andranno qua e là, e la conoscenza aumenterà. Allora io, Daniele, guardai, ed ecco, altri due stavano in piedi, l’uno da questa parte della riva del fiume e l’altro dall’altra parte della riva del fiume. E uno disse all’uomo vestito di lino, che stava sulle acque del fiume: «Fino a quando durerà la fine di queste meraviglie?» E udii l’uomo vestito di lino, che stava sulle acque del fiume, il quale alzò la sua mano destra e la sua mano sinistra al cielo, e giurò per colui che vive in eterno che ciò durerà un tempo, dei tempi e la metà d’un tempo; e quando egli avrà compiuto di disperdere la potenza del popolo santo, tutte queste cose saranno compiute. Daniele 12:4–7.

Gli altri due periodi profetici del capitolo dodici sono milleduecentonovanta giorni e milletrecentotrentacinque giorni.

E io udii, ma non compresi; allora dissi: O mio Signore, quale sarà la fine di queste cose? Ed egli disse: Va’ per la tua via, Daniele, poiché queste parole sono chiuse e sigillate fino al tempo della fine. Molti saranno purificati, resi bianchi e provati; ma gli empi agiranno empientemente; e nessuno degli empi comprenderà, ma i saggi comprenderanno. E dal tempo in cui sarà tolto il sacrificio continuo e sarà collocata l’abominazione che causa desolazione, vi saranno milleduecentonovanta giorni. Beato chi aspetta e giunge a milletrecentotrentacinque giorni. Daniele 12:8–12.

Nei versetti, il «tempo della fine» è menzionato due volte ed è definito come il momento in cui le parole di Daniele sarebbero state dissigillate. Le parole che costituiscono l'oggetto del dissigillamento al «tempo della fine» sono i tre periodi profetici di milleduecentosessanta («un tempo, dei tempi e la metà d'un tempo»), milleduecentonovanta e milletrecentotrentacinque. Due dei tre periodi sono definiti come «giorni». Due dei tre terminarono nel 1798, e il terzo terminò proprio alla fine del 1843. È proprio alla fine del 1843, poiché il versetto afferma: «beato chi aspetta e giunge fino a...»

La parola «viene» significa tocca. Beato dunque colui che aspetta, e che pure tocca il primo giorno del 1844. Il tempo del ritardo della parabola delle dieci vergini ebbe inizio alla prima delusione nella storia millerita, e quella delusione giunse nell'ultimissimo giorno del 1843, e l'ultimissimo giorno del 1843 tocca il primissimo giorno del 1844. La benedizione dell'attendere ebbe inizio quando il tempo del ritardo cominciò alla prima delusione.

Vi è ancora molto altro da trattare in questi versetti, ma il punto che qui stiamo considerando è il ruolo profetico di Daniele. Lo scopo del libro di Daniele, che Daniele rappresenta nel passo, è quello di produrre un processo di verifica in tre fasi quando il libro viene dissigillato. A Daniele fu detto di andare per la sua via fino al tempo della fine, quando il libro doveva essere dissigillato. La conclusione del capitolo sottolinea ciò che accadrà quando giungerà il tempo della fine.

Ma tu va' per la tua via sino alla fine; poiché tu riposerai e starai nella tua sorte alla fine dei giorni. Daniele 12:13.

Il libro di Daniele doveva occupare il posto assegnatogli alla fine dei giorni profetici di Daniele.

«Quando Dio affida a un uomo un'opera speciale da compiere, egli deve stare al suo posto e nella sua parte, come fece Daniele, pronto a rispondere alla chiamata di Dio, pronto ad adempiere il Suo proposito». Manuscript Releases, volume 6, 108.

Al tempo della fine, nel 1798, Daniele stava nella sua sorte, il che è espresso nel versetto tredici con le parole «alla fine dei giorni». La fine del bando di Nabucodonosor di «sette tempi» identifica il 1798, poiché esso si concluse «alla fine dei giorni».

E alla fine dei giorni io, Nebucadnetsar, alzai gli occhi al cielo, e la mia intelligenza mi ritornò, e benedissi l'Altissimo, e lodai e onorai colui che vive in eterno, il cui dominio è un dominio eterno, e il cui regno si estende di generazione in generazione. E tutti gli abitanti della terra sono reputati come nulla; ed egli opera secondo la sua volontà nell'esercito del cielo e fra gli abitanti della terra; e nessuno può fermare la sua mano, o dirgli: Che fai? In quello stesso tempo la mia ragione mi ritornò; e, per la gloria del mio regno, il mio onore e il mio splendore mi furono restituiti; e i miei consiglieri e i miei grandi mi cercarono; e fui ristabilito nel mio regno, e una maestà eccellente mi fu aggiunta. Ora io, Nebucadnetsar, lodo, esalto e onoro il Re del cielo, tutte le cui opere sono verità, e le cui vie sono giudizio; ed egli è in grado di umiliare quelli che camminano nella superbia. Daniele 4:34–37.

L'espressione «fine dei giorni» rappresenta il tempo della fine nel 1798. Nabucodonosor fu allora stabilito nel suo regno, che non era più la storia delle bestie del paganesimo e del papismo. A quel

punto, Nabucodonosor rappresentava un uomo pienamente convertito e, così facendo, rappresentava la bestia della terra della profezia biblica che cominciò a regnare nel 1798; ed essa ebbe inizio come un agnello, benché fosse destinata infine a parlare come un dragone. Egli rappresenta la bestia della terra che avrebbe regnato per settant'anni simbolici in adempimento di Isaia ventitré, proprio come il suo regno letterale regnò per settant'anni letterali. Il simbolismo è «ermetico».

Nabucodonosor rappresenta un legame profetico tra le tre potenze rappresentate nei capitoli dodici e tredici dell'Apocalisse. Là esse sono identificate come il dragone, la bestia che sale dal mare e la bestia che sale dalla terra. In Apocalisse sedici esse sono identificate come le tre potenze che conducono il mondo ad Armageddon. I «sette tempi» di Nabucodonosor collegano tutte e tre quelle bestie, poiché Babilonia letterale illustra Babilonia spirituale, e la medesima linea profetica che si trova nel libro di Daniele viene ripresa nel libro dell'Apocalisse, poiché i due libri si portano reciprocamente a compimento.

Nabucodonosor rappresenta il 1798 come un nesso profetico tra il dragone, la bestia e il falso profeta. Il 1798 fu «il tempo della fine» per il messaggio del primo angelo e per la storia millerita. William Miller fu condotto a fondare tutta la sua struttura profetica sul suo riconoscimento del dragone del paganesimo e della bestia del cattolicesimo, ma non vide gli Stati Uniti come la bestia della terra e il falso profeta. Egli poteva vedere la storia anteriore al «tempo della fine» nel 1798, ma il futuro era ancora futuro. Al «tempo della fine» nel 1889, tutte e tre le potenze sarebbero allora state riconosciute.

La dissigillatura del riconoscimento profetico del dragone e della bestia nel 1798 è rappresentata dal fiume Ulai dei capitoli sette, otto e nove. La dissigillatura del riconoscimento profetico del dragone, della bestia e del falso profeta nel 1889 è rappresentata dal fiume Hiddekel dei capitoli dieci, undici e dodici. Nabucodonosor rappresenta il movimento del primo angelo che giunse nel 1798, ed egli prefigura Baldassar, che rappresenta il movimento del terzo angelo che giunse nel 1889. Per questa ragione, il secondo sogno di Nabucodonosor, nel capitolo quattro, rappresenta il messaggio del primo angelo.

I «sette tempi» di Nebucadnezar si conclusero al «tempo della fine» nel 1798, con l'arrivo del messaggio di avvertimento del giudizio a venire. Alla «fine dei giorni», egli è un uomo convertito, rappresentando così il corno repubblicano della bestia della terra, quando era simile a un agnello. Egli rappresenta al tempo stesso il corno protestante filadelfiano della bestia della terra.

Come primo re di Babilonia, egli è figura di Baldassarre, l'ultimo re di Babilonia. Il suo giudizio fu prefigurato dal giudizio di Nimrod e, a sua volta, prefigurò il giudizio di Baldassarre. Il suo giudizio rappresentò l'apertura del giudizio investigativo il 22 ottobre 1844.

Il re Nebucadnetsar, a tutti i popoli, nazioni e lingue, che abitano su tutta la terra: La pace vi sia grandemente moltiplicata. Mi è parso bene far conoscere i segni e i prodigi che l'Iddio altissimo ha operato verso di me. Quanto grandi sono i suoi segni! e quanto potenti i suoi prodigi! il suo regno è un regno eterno, e il suo dominio dura di generazione in generazione. Io, Nebucadnetsar, me ne stavo tranquillo in casa mia e prosperavo nel mio palazzo; vidi un sogno

che mi spaventò, e i pensieri sul mio letto e le visioni del mio capo mi turbarono. Daniele 4:1–5.

Il sogno rese Nebucadnetsar impaurito, e il simbolismo del sogno rappresenta l’evangelo eterno del primo angelo, che comanda agli uomini di «temere Dio».

E vidi un altro angelo volare in mezzo al cielo, che aveva il vangelo eterno da annunciare a coloro che abitano sulla terra, a ogni nazione, tribù, lingua e popolo, dicendo a gran voce: Temete Dio e dategli gloria, perché l’ora del suo giudizio è venuta; e adorare colui che ha fatto il cielo, la terra, il mare e le sorgenti delle acque. Apocalisse 14:6, 7.

Il vangelo eterno è un messaggio in tre fasi: la prima fase, come rappresentata nel primo angelo, consiste nel temere Dio; la seconda fase consiste nel dargli gloria; e la terza è rappresentata dall’ora del suo giudizio. La “gloria” rappresenta il carattere, e il secondo “scendiamo” nel racconto della ribellione di Nimrod è il punto in cui il carattere della città e della torre fu investigato. Fu un giudizio investigativo. La combinazione di chiesa e stato è l’immagine della bestia, e il secondo passo di Nimrod consisté nel manifestare l’immagine della bestia; ma la seconda fase del vangelo eterno produce una glorificazione del carattere di Dio, non di quello di Nimrod.

Il timore di Nebucadnetsar è un simbolo della prima prova, così come lo fu la scelta di Daniele di non mangiare il cibo di Babilonia, poiché Daniele temeva Dio. Il primo angelo giunse nella storia nel 1798, e in seguito fu investito di potenza l’11 agosto 1840. Il sogno di Nebucadnetsar colloca l’arrivo del primo messaggio al tempo della fine nel 1798.

Vidi un sogno che mi spaventò, e i pensieri sul mio letto e le visioni della mia mente mi turbarono. Perciò emanai un decreto per far venire davanti a me tutti i savi di Babilonia, affinché mi facessero conoscere l’interpretazione del sogno. Allora entrarono i maghi, gli astrologi, i Caldei e gli indovini; e io esposi loro il sogno, ma non me ne fecero conoscere l’interpretazione. Infine si presentò davanti a me Daniele, il cui nome è Belteshazzar, secondo il nome del mio dio, e nel quale è lo spirito degli dèi santi; e davanti a lui esposi il sogno, dicendo: O Belteshazzar, capo dei maghi, poiché so che lo spirito degli dèi santi è in te, e che nessun segreto ti mette in difficoltà, dimmi le visioni del sogno che ho avuto e la sua interpretazione. Daniele 4:5–9.

L’arrivo del primo messaggio al tempo della fine nel 1798, rappresentato dal timore di Nabucodonosor, segna il momento in cui il libro di Daniele doveva essere aperto.

Ma tu, o Daniele, serra le parole e sigilla il libro, fino al tempo della fine: molti andranno qua e là, e la conoscenza aumenterà. ... Ed egli disse: Va’, Daniele; poiché le parole sono serrate e sigillate fino al tempo della fine. Molti saranno purificati, imbiancati e provati; ma gli empí agiranno empíamente, e nessuno degli empí comprenderà; ma i saggi comprenderanno. Daniele 12:4, 9, 10.

Quando il libro di Daniele fu dischiuso al “tempo della fine”, gli uomini furono chiamati a venire e a investigare l’aumento della conoscenza, e tale appello produsse infine due classi di adoratori.

Una classe non poteva comprendere e l'altra poteva. I saggi di Babilonia, rappresentati come "i maghi, gli astrologi, i Caldei e gli indovini", non potevano comprendere, ma Daniele comprese. I "saggi" babilonesi non potevano comprendere e perciò rappresentano gli empi. Daniele rappresentava i savi.

Continueremo con il capitolo quattro di Daniele nel prossimo articolo.

«Coloro che sono infedeli all'opera di Dio mancano di principio; i loro motivi non sono di tale natura da indurli a scegliere il bene in ogni circostanza. I servitori di Dio devono sentire in ogni tempo di essere sotto lo sguardo del loro Datore di lavoro. Colui che osservò il festino sacrilego di Baldassar è presente in tutte le nostre istituzioni, nella stanza dei conti del mercante, nel laboratorio privato; e la mano senza sangue registra con altrettanta certezza la vostra negligenza quanto registrò il tremendo giudizio del re bestemmiatore. La condanna di Baldassar fu scritta con parole di fuoco: "Tu sei stato pesato con la bilancia e sei stato trovato mancante"; e se venite meno nell'adempire i doveri che Dio vi ha affidato, la vostra condanna sarà la medesima». Messages to Young People, 229.